

Titolo || Lo scorrere dei media

Autore || Valentina Valentini

Pubblicato || *Speciale William Kentridge*, «Alfabeta2», 14 maggio, 2016. [<https://www.alfabeta2.it/2016/05/14/william-kentridge-tempo-scorre>]

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 1 di 1

Lingua || ITA

DOI ||

Lo scorrere dei media

di *Valentina Valentini*

Abbiamo conosciuto William Kentridge ai tempi in cui rappresentava una Johannesburg devastata dalle ingiustizie razziali e dallo sfruttamento. La sua produzione artistica è inseparabile dalla storia politica del Sudafrica, dal tema dell'*apartheid* al quale ha dedicato molte opere. Una peculiarità, intrinseca alla sua vocazione etico-politica, è il suo attraversare diversi *media* (cinema, pittura, teatro): i suoi film d'animazione sono il risultato di un disegnare, e di un cancellare/integrare il disegno precedente per imprimerne sopra un altro, il tutto ripreso dalla cinepresa. Una tecnica precinematografica consona a rappresentare una realtà premoderna – lo sfruttamento colonialista del Sudafrica.

Rosalind Krauss ha definito questo suo procedimento *palinsesto* («*La roccia*»: *i disegni per la proiezione di William Kentridge*, in Ead., *Reinventare il medium. Cinque saggi sull'arte d'oggi*, Bruno Mondadori 2005): la grande studiosa inserisce Kentridge fra quegli artisti capaci di «reinventare» i linguaggi nell'«epoca postmediale», così restituendo forme nuove a quanto precedentemente appariva obsoleto.

Sono per noi ancora vivide le immagini dello spettacolo *Refuse the Hour* (Roma, Teatro Argentina, 2012) e, in contemporanea, dell'installazione *The Refusal of Time* al MAXXI (Roma 2012-13). In entrambi trovavano dimora le forme espressive di William Kentridge: il disegno, la pittura, la scultura, il teatro, il cinema d'animazione, le ombre, l'immaginario scientifico, la storia politica. L'attuale *Triumphs and Laments*, promosso dall'associazione Tevereterno Onlus, ha dovuto superare tanti ostacoli prima che trovasse attuazione con il contributo di numerosi sponsor (fra cui la galleria di Lia Rumma, la Marian Goodman Gallery, Illy, Menabrea, Deutsche Bank e altri...). Questa opera effimera tiene insieme mirabilmente i tratti profondi del sentire artistico di Kentridge: la dimensione magico-poetica con cui rende visibile-udibile una storia nutrita di immaginario da favola: quella popolare, capace di convocare una comunità, fisica e virtuale, e creare (che sia con uno spettacolo a teatro, con un'installazione in un museo, con un evento *live* lungo le sponde del Tevere) l'antica e perenne dimensione di ritrovarsi insieme in uno spazio pubblico. La visione non si dà linearmente, in prospettiva, ma in modo simultaneo: alle immagini fisse, disegnate sul muraglione, si mescolano e sovrappongono le immagini in movimento proiettate dalle ombre che le persone del corteo producono. Così le prospettive da cui guardare vanno a comporre uno spazio-tempo dello spettacolo, stratificato in un campo di visione-ascolto lungo e medio.

In *Triumphs and Laments* la narrazione procede per antinomie tragiche, ascesa e caduta: la vittoria (Garibaldi), il fascino potente di Roma (le scene dalla *Dolce vita* di Fellini con Anita Ekberg e Marcello Mastroianni nella fontana di Trevi trasformata in vasca da bagno) e il dolore della perdita, della morte (l'assassinio di Pier Paolo Pasolini e quello di Aldo Moro). In ottanta figure l'artista hadisseminato e concentrato volti e personaggi che rappresentano il suo immaginario legato a Roma, alla sua storia, alle sue mitologie, remote (Marco Aurelio, la Lupa, Remo ucciso da Romolo), antiche (Giordano Bruno, la Santa Teresa di Bernini) e recenti (Moro, Pasolini), ma anche figure del mondo pre-tecnologico, come la bicicletta e la macchina da cucire.

È sorprendente e attraente la semplicità delle procedure adottate, sia per imprimere i suoi disegni sui muraglioni del Tevere sia per animare la processione dei due cortei: una sacra rappresentazione che procede dai due lati opposti fino a incontrarsi e sfilare in parallelo. Per i disegni l'artista ha sfruttato la tecnica di sottrazione/cancellazione che gli è propria: effettuata la scelta delle figure, prelevate da fonti diverse (un manoscritto del Quattrocento per Marco Aurelio, delle foto di reportage per Pasolini). Costruite le sagome delle immagini e sovrapposte lungo il muraglione secondo il percorso stabilito dall'artista, sono intervenute le pompe idrauliche che con potenti getti d'acqua hanno ripulito il muraglione, così recuperando il colore chiaro del travertino. Laddove erano state posizionate le sagome, il disegno è emerso dallo sporco accumulato nel tempo per l'inquinamento atmosferico. Ed è il colore proprio delle sponde del Tevere a dare corpo e sostanza alle figure, come se provenissero da un tempo lontano. È lo stesso trascorrere del tempo che farà riassorbire le figure nello scuro che coprirà, entro pochi anni, le pareti, assorbendo nell'indistinzione di un tutto nero quanto si era prodotto proprio annullando gli effetti abbuianti del tempo.

Questa figurazione narrativa, che rompe la sequenza della cronologia e mescola tripudio e lutto, inno e sgomento, viene rafforzata dalle immagini prodotte con la tecnica del teatro delle ombre: oltre ai cantanti e ai musicisti la processione che percorre la sponda del Tevere è formata da persone che portano in alto delle sagome, più piccole di quelle utilizzate per disegnare sul muro, che grazie a un sistema di lampade proiettano immagini di grande formato. La densa presenza del registro sonoro, fatto di voci soliste e corali, di strumenti a fiato e a percussione, come una banda popolare, contribuisce a creare una dimensione ieratica e nello stesso tempo allegra, grazie alla forte scansione ritmica. Il sistema multicanale di diffusione del suono ha reso l'ascolto della musica vivida, superando la distanza e il rumore del fiume.

In un'epoca di globalizzazione multimediale, William Kentridge apre spazi inusuali rispetto alla pervasività, in apparenza fatale e irreversibile, delle nuove tecnologie, recupera con efficacia procedimenti artigianali, senza per questo cadere nella trappola regressiva e nostalgica del recupero dell'*aura*, fa vibrare emozionalmente un immaginario condiviso.